



LETTURE DI INTERNI

a cura di Francesca Lanz

Interiors Studies
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

LETTURE DI INTERNI

a cura di Francesca Lanz

Interiors Studies
FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata parzialmente finanziata dal “Progetto Giovani Ricercatori 2010” del Dipartimento di Progettazione dell’Architettura del Politecnico di Milano.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Lecture di interni Francesca Lanz	7
Parole d'interni Luca Basso Peressut	13
I. Il Progetto di Interni	
Architettura degli interni come ri-scrittura dello spazio Gennaro Postiglione	27
Interni del terziario Imma Forino	32
Interni di bordo Francesca Lanz	36
Gallerie d'arte Imma Forino	44
Il progetto degli interni urbani nella città contemporanea: nuove scene, strategie e figure Elena Montanari	51
II. Spazi dell'Abitare	
L'arte di abitare oggi Imma Forino	65
Il progetto domestico come sistema di luoghi Gennaro Postiglione	69

Cavum/Plenum: due modi di rappresentare lo spazio domestico Michela Bassanelli	79
Nuovi modi dell'abitare contemporaneo: lo spazio condiviso Francesca Lanz	90
Le case degli architetti: interni domestici e pratiche culturali Gennaro Postiglione	97
III. Nuova Museografia tra tradizione e nuovi scenari	
Museografia italiana contemporanea: rinnovamento e tutela Luca Basso Peressut	107
Il museo "fuori di sé": nuove spazialità dell'espore museografico Francesca Rapisarda	117
L'arte in galleria: sperimentazioni espositive e nuove geografie urbane Cristina F. Colombo	133
La città museo Luca Basso Peressut	143
Il "Muro dell'Atlantico" come patrimonio culturale europeo Giulio Padovani, Gennaro Postiglione	150
L'architettura del museo tra cattedrale e vetrina Luca Basso Peressut	163
IV. Allestire: mostrare, esporre, comunicare	
Mostre e musei: l'effimero permanente Luca Basso Peressut	173
La regia dell'allestimento Marco Borsotti	183
Allestire il furniture design Imma Forino	189
Il colore allestito Marco Borsotti	198

Lecture di interni

Francesca Lanz

L'architettura degli interni, il progetto d'arredo, l'allestimento e la museografia, costituiscono un ambito di studi, pratica progettuale e ricerca storica, teorica e critica, caratterizzati in Italia da una lunga tradizione di eccellenza e riconoscibilità, anche a livello internazionale¹. Lo sviluppo di questa disciplina, la sua definizione ed evoluzione hanno seguito in Italia un percorso differente rispetto al resto d'Europa – e, in particolare, ai Paesi anglosassoni. Qui con il termine *interior design* si indica generalmente un campo di formazione e professionale riconducibile alle discipline delle belle arti e del progetto del prodotto d'arredo, relativo principalmente all'ambito domestico, mentre la museografia e l'allestimento fanno riferimento solitamente ai *museum studies* e, quindi, soprattutto alla sociologia, alla museologia e la storia dell'arte². In Italia l'architettura di interni – termine per il quale non a caso è difficile trovare un'efficace traduzione inglese – si sviluppa invece parallelamente e complementariamente alla composizione architettonica, contribuendo con realizzazioni progettuali di eccezionale qualità e valore e con un sostanziale apporto critico-teorico alla cultura del progetto nel nostro Paese, alla maturazione del design italiano e delle sue specificità e giocando un fondamentale ruolo formativo nelle scuole di architettura e design.

L'architettura di interni, spesso limitatamente considerata come complemento al progetto architettonico, si riferisce a un insieme di discipline e di prassi progettuali che definiscono una metodologia e un approccio al progetto di architettura:

La cultura degli Interni riguarda sia le grandi questioni teoriche relative alla genesi e all'essenza stessa dell'architettura, sia la storia e critica di un sapere funzionale, tecnico, estetico e profondamente umano relativo a tutti gli spazi abitabili nella loro integrale complessità, sia, e soprattutto, la capacità di progettare e coordinare la realizzazione dell'architettura fino alla scala del dettaglio fruibile a distanza ravvicinata dai singoli e dalle collettività³.

Si tratta dunque non solo e non tanto di progettare *l'interno*, quanto di progettare *dall'interno*, con un approccio che focalizza il suo interesse sullo spa-

zio, le sue qualità funzionali, estetiche e materiche e sulla verifica, a ogni scala progettuale, del rapporto tra il progetto e le reali esigenze dei suoi abitanti, e secondo un metodo che muove da un'attenzione a una «dimensione “interiore” e in qualche maniera fondativa dell'architettura»⁴. L'architettura, ricorda Bruno Zevi, «non deriva da una somma di larghezze, lunghezze e altezze degli elementi costruttivi che racchiudono lo spazio, ma proprio dal vuoto, dallo spazio racchiuso, dallo spazio interno in cui gli uomini camminano e vivono», da quello spazio che è «essenza dell'architettura»⁵ e che Carlo De Carli definiva «spazio primario» ovvero uno «spazio di relazione [...] uno spazio che ha la capacità di ricevere il corpo e il gesto dell'uomo e di corrispondere alle sue necessità materiali»⁶.

Alla progettazione degli interni viene dunque affidato il compito di creare non solo spazi per risiedere, ma anche luoghi dove abitare – intendendo con abitare (dal latino *habitare*, frequentativo del verbo *habere*, avere) l'attività quanto più vicina a quella etimologicamente indicata di impossessarsi degli spazi, farli propri – e dove sia possibile ritrovare una dimensione di socialità essenziale affinché, anche a scala più vasta, le città mantengano una misura più umana, vivibile e gestibile. La qualità di un edificio non è solo un fatto estetico, di mode o stili, ma un insieme di elementi complessi a cavallo tra interno ed esterno, privato e pubblico, lavorativo e domestico. Usando le parole di Herman Hertzberger, «la questione centrale è l'interazione tra forma e utenti, quello che si fanno reciprocamente e come si appropriano l'uno dell'altro»⁷. Con la sua peculiare attitudine a «indagare in profondità la natura degli spazi» – come ricordava spesso Adriano Cornoldi – e con la sua capacità di ricondurre l'intervento al suo contesto storico, architettonico e sociale senza dimenticare la piccola scala, l'architettura degli interni si propone come un approccio alla progettazione, una «forma e pratica di conoscenza del mondo»⁸, con cui guardare a molte delle questioni che la società pone oggi all'architettura: dalle problematiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, al rapporto con le preesistenze storiche, la loro conservazione, conversione, musealizzazione e riqualificazione, dalle forme e necessità (nuove e archetipiche) del vivere contemporaneo, il rapporto spazio-arredo e il progetto delle attrezzature e degli spazi per l'abitare, fino alla città, le sue dinamiche, tensioni e orientamenti, il recupero e riconversione di edifici e porzioni di tessuto urbano dismessi e la progettazione di spazi pubblici, gli “interni urbani” per la collettività.

Non è dunque una questione di ambito disciplinare o di pratica professionale quella che si pone parlando di architettura degli interni, ma una questione metodologica, che presuppone una particolare lettura e interpretazione dell'atto progettuale e lo sviluppo di specifiche conoscenze teoriche, critiche e professionali. La progettazione di interni implica la messa a sistema di diverse competenze

e discipline, richiede una capacità di controllo e di analisi del progetto alle scale più diverse, dal confronto con problematiche compositive e distributive, al disegno e alla verifica in cantiere del dettaglio architettonico, senza trascurare la dimensione fruitiva ed esperienziale dello spazio e dell'opera. Quello dell'architettura degli interni quindi non è solo uno degli ambiti professionali oggi in grado di offrire maggiori occasioni di lavoro e ampi ambiti di intervento, ma è anche un fondamentale campo di formazione per gli studenti e un complesso e fecondo ambito di ricerca.

I saggi qui raccolti e presentati vanno letti e interpretati alla luce di questo comune contesto teorico e culturale. *Lecture di Interni* raccoglie una serie di testi, articoli e paper – alcuni inediti, altri rivisti e aggiornati rispetto a precedenti pubblicazioni – elaborati dai docenti e dottori di ricerca in architettura degli interni del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani e coinvolti a vario titolo nelle attività didattiche della Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano. Questa opera nasce dal desiderio di raccogliere contributi diffusi in luoghi differenti – quali riviste, atti di convegni, volumi collettanei o in lingue straniere –, spesso difficilmente reperibili ad anni di distanza dalla loro prima comparsa, con lo scopo di restituire un'immagine generale delle attività sviluppate dal gruppo di ricerca nel quadriennio 2007-2010, nella convinzione di offrire un interessante patrimonio didattico e scientifico.

Il materiale selezionato è stato organizzato in quattro sezioni, articolate tematicamente: “Il Progetto di Interni”, “Spazi dell’Abitare”, “Nuova Museografia – tra tradizione e nuovi scenari” e “Allestire – mostrare, esporre, comunicare”.

I testi inclusi nella sezione “Il Progetto di Interni” affrontano tutti sia pure con diverse prospettive critiche, il tema della progettazione di spazi in grado di accogliere e ospitare l'uomo, siano essi minimi, come una barca, o più ampi come un ufficio, per includere infine la scala urbana. Le riflessioni di questa prima sezione proseguono poi quasi senza soluzione di continuità nei saggi successivi, che investigano in modo specifico il contributo della progettazione degli interni alla definizione e conformazione dello spazio domestico, alla sua storia, rappresentazione ed evoluzione. Chiude questa seconda parte dedicata agli “Spazi dell’Abitare” il saggio intitolato *Le case degli architetti*, in cui Gennaro Postiglione da un lato riflette sul valore paradigmatico, storico e culturale dei progetti di case e appartamenti progettati dagli architetti per loro stessi, dall'altro, nel sottolineare il problema della loro conservazione e valorizzazione, sviluppa una proposta per una possibile strategia e modello di musealizzazione di questo patrimonio, introducendo così alcune delle problematiche affrontate nelle successive sezioni del libro, dedicate alla museografia e all'allestimento.

Quello museografico è uno degli ambiti di ricerca privilegiati all'interno del gruppo, che da diversi anni focalizza la sua indagine su nuovi modelli, pratiche e teorie che coniughino gli approcci e le metodologie proprie della tradizione italiana con le esigenze della cultura e della società contemporanea, promuovendo progetti di ricerca, tesi di laurea e di dottorato finalizzate all'esplorazione di nuove forme e pratiche per il museo contemporaneo¹⁰. Le sezioni "Nuova Museografia – tra tradizione e nuovi scenari" e "Allestire – mostrare, esporre, comunicare" offrono una panoramica delle riflessioni elaborate in questo contesto, esplorando nuovi spazi e forme museali, dentro e fuori dal museo e dai suoi luoghi tradizionali, nel loro rapporto con la città e il paesaggio, e analizzando modi e linguaggi innovativi della pratica allestitiva.

Il volume offre dunque una serie di diverse letture, ciascuna delle quali propone un'interpretazione e un'apertura critica rispetto ad alcuni temi specifici della disciplina degli interni, e al contempo individua questioni emergenti, nuove domande e prospettive ampliando i confini della disciplina. La stessa eterogeneità dei testi raccolti testimonia la ricchezza di apporti e la molteplicità di sguardi che la ricerca nel campo degli interni permette¹¹. Ogni saggio è una lettura specifica, autonoma e compiuta, supportata da un ricco apparato di note e riferimenti bibliografici, il cui significato è ampliato e arricchito dal confronto con gli altri contributi del libro. Il volume si offre quindi a una lettura lineare, secondo la logica con cui i saggi sono stati organizzati, oppure puntuale per singoli brani, o ancora trasversale, esplorando *files rouges* alternativi¹² che ogni lettore potrà individuare.

Note

1. L'architettura degli interni, l'arredamento, allestimento e museografia sono stati raggruppati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 1992 nel settore scientifico disciplinare ICAR/16-Architettura degli interni e allestimento, articolando il vasto settore della composizione architettonica e riconoscendo autonomia e specificità a questo ambito disciplinare.

2. A tal proposito non stupisce che Anne Massey e John Turpin nell'editoriale del primo numero della rivista *Interiors: Design, Architecture, Culture* (nn. 1-2, 2010, pp. 5-6) esordiscano sottolineando che «la storia e la teoria della progettazione degli interni [*interior design*] sono emersi come ambito di interesse accademico solo negli ultimi vent'anni». Questa affermazione non è ovviamente valida se riferita al contesto italiano, purtroppo ancora poco noto all'estero anche causa della rarità delle traduzioni inglesi dei testi italiani. D'altra parte, proprio in ambito anglosassone sta crescendo recentemente un notevole interesse per la disciplina degli interni, che ha portato negli ultimi anni alla pubblicazione di diversi studi specifici alcuni dei quali anche tradotti e pubblicati in lingua italiana da rinomati editori. Cfr. per esempio G. Brooker, S. Stone, *Progettare l'architettura d'interni*, Zanichelli, Bologna 2010; P. Sparke, *The modern interior*, Reaktion Books, London 2008, trad. it., *Interni moderni*:

spazi pubblici e privati dal 1850 a oggi, Einaudi, Torino 2011; J. Burton, L. Cooke, J. McElheny, a cura di, *Interiors*, Sternberg Press, London 2012.

3. Dalla lettera dei docenti ICAR 16 “Il settore scientifico disciplinare ICAR16 nella formazione dell’architetto” al Presidente del CUN, al Coordinatore della II Commissione, ai membri del Comitato Area 8, e alla Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Architettura, Roma 2 aprile 2008.

4. M. De Giorgi, M. Romanelli, “Figure dell’abitare”, *Rassegna*, n. 58, settembre 1994, p. 5.

5. B. Zevi, *Saper Vedere l’Architettura*, Einaudi, Torino 1948, pp. 21-33.

6. G. Ottolini, *Forma e significato in architettura*, Laterza, Bari 1996, p. 87.

7. Cfr. H. Hertzberger, *Lessons for students in architecture*, Rotterdam 1998, p. 150, trad. it., *Lezioni di architettura*, Laterza, Bari 1996.

8. G. Ottolini, *Ricerca scientifica e progetto di interni nell’esistente*, in A. Cornoldi, a cura di, *Gli interni nel progetto sull’esistente*, Il Poligrafo, Padova 2007, p. 20.

9. Si è scelto come limite temporale il quadriennio dal 2007 (anno della prima *peer-review* di Ateneo) al 2010, ritenendo che i contributi elaborati dopo tale data siano ancora reperibili con facilità in librerie e biblioteche. Fanno eccezione pochi saggi antecedenti o posteriori a questi anni e inclusi nell’antologia.

10. Si vedano ad esempio i recenti progetti di ricerca: *L’intervento nelle aree archeologiche per la musealizzazione e la comunicazione culturale*, Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale – PRIN 2008, finanziato dal MIUR per il biennio 2010-2011; *MeLa-European Museums in an age of migrations*, Progetto di ricerca internazionale finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del Settimo Programma Quadro, Social Science and Humanities (marzo 2011-febbraio 2015, www.mela-project.eu); il progetto *REcall-European Conflict Archaeological Landscape Re-appropriation*, Finanziato dalla Commissione Europea, programma Cultura2000 (agosto 2012-marzo 2014, <http://www.recall-project.polimi.it>).

11. Una panoramica dei temi di ricerca più recenti si può avere anche dai lavori elaborati negli ultimi anni nell’ambito del Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento del Politecnico di Milano (<http://www.interiors-phd.polimi.it>). Si rimanda anche ai convegni internazionali *IFW – Interior Forum World*, organizzati dal gruppo e finalizzati a stimolare un dibattito e un confronto internazionale sui temi della ricerca e della critica degli interni (<http://www.interiorsforumworld.net>).

12. Ritroviamo ad esempio in molti dei contributi raccolti la ricorrente tematica del ruolo del progetto di interni “sull’esistente”. Come sottolineano Manolo de Giorgi e Marco Romanelli «l’architettura degli interni è stata già nell’immediato dopoguerra precocemente attenta a registrare il problema della lettura del dato storico spostandone il significato dal concetto di bene culturale a quello moderno e omnicomprensivo di “esistente”, nelle nuove configurazioni di traccia, di indizio, di residuo materico» (M. De Giorgi, M. Romanelli, *op. cit.*). Si tratta quindi di uno degli ambiti cui la disciplina degli interni ha maggiormente contribuito sia in termini progettuali che teorici alla cultura architettonica italiana e internazionale, e di un filone di ricerca e un ambito progettuale non solo preminente in un contesto come quello Italiano, ma anche estremamente complesso e squisitamente “interno”, proprio della tradizione del progetto di interni e della museografia del nostro Paese. Cfr. A. Cornoldi, a cura di, *Gli interni nel progetto sull’esistente*, Il Poligrafo, Padova 2007; I. Forino, *Abitare l’esistente*, in AA.VV., *Personal Manager. L’economia della vita quotidiana*, Vol. 2. *La casa. Condominio e ristrutturazione*, Università Bocconi Editore-la Repubblica-l’Espresso, Milano 2008, pp. 39-53; A. Huber, *Il museo italiano*, Lybra Immagine, Milano 1997.

Bibliografia

- BASSO PERESSUT, Luca, *Il museo moderno*, Lybra Immagine, Milano 2005.
- BASSO PERESSUT, Luca, FORINO, Imma, POSTIGLIONE, Gennaro, et al., a cura di, *Interior World(s)**, Umberto Allemandi & Co., Torino 2010.
- BASSO PERESSUT, Luca, FORINO, Imma, POSTIGLIONE, Gennaro, et al., a cura di, *Places & Themes of Interiors*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- BENEVOLO, Leonardo, *La casa dell'uomo*, Laterza, Bari 1976.
- CORNOLDI, Adriano, *Architettura dei luoghi domestici. Il progetto del comfort*, Jaca Book, Milano 1994.
- CORNOLDI, Adriano, *L'architettura della casa*, Officina Edizioni, Roma 1988.
- CORNOLDI, Adriano, a cura di, *Architettura degli interni*, Il Poligrafo, Padova 2005.
- CORNOLDI, Adriano, a cura di, *Gli interni nel progetto sull'esistente*, Il Poligrafo, Padova 2007.
- DE CARLI, Carlo, *Architettura. Spazio Primario*, Hoepli, Milano 1982.
- DE FUSCO, Renato, *Storia dell'arredamento*, Utet, Torino 1985.
- DE GIORGI, Manolo, ROMANELLI, Marco, a cura di, *Rassegna*, n. 58 numero speciale "Dichiarazione di interni: appartamenti italiani 1947-1993", 1994.
- DRUGMAN, Fredi, (a cura di M. Brenna), *Lo specchio dei desideri: Antologia sul museo*, Clueb, Milano 2010.
- FORINO, Imma, *L'interno nell'interno*, Alinea, Firenze 2001.
- HEIDEGGER, Martin, CHILLIDA, Eduardo, *Die Kunst und der Raum*, Erker Verlag, St. Gallen 1969, trad. it., *L'arte e lo spazio*, Il Melangolo, Genova 1979.
- HEIDEGGER, Martin, *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Günther Neske, Pfullingen 1954, trad. it., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976 (in particolare i capitoli «...Poeticamente abita l'uomo...» e *Costruire Abitare Pensare*).
- OTTOLINI, Gianni, Cerri, Pierluigi, a cura di, *La stanza*, Silvana Editoriale, Milano 2011.
- OTTOLINI, Gianni, DE PRIZIO, Vera, *La casa Attrezzata*, Liguori, Napoli 1993.
- OTTOLINI Gianni, et al., *La civiltà dell'abitare*, Galleria del design e dell'arredamento, Cantù 1997.
- OTTOLINI, Gianni, *Forma e significato in architettura*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- POSTIGLIONE, Gennaro, *Interni Metodi, azioni, tattiche [della ricerca]*, LetteraVentidue, Siracusa 2012.
- RIZZI, Roberto, a cura di, *Civiltà dell'abitare. L'evoluzione degli interni domestici europei*, Lybra Immagine, Milano 2003.
- RYBCZYNSKI, Witold, *Home. A Short History of an Idea*, Viking Penguin Inc., New York 1986, trad. it., *La Casa. Intimità, stile, benessere*, Rusconi, Milano 1989.
- ROSA, Giancarlo, *L'Architettura degli Interni*, Officina Edizioni, Roma 1999.
- SPARKE, Penny, *The modern interior*, Reaktion Books, London 2008, trad. it., *Interni moderni: spazi pubblici e privati dal 1850 a oggi*, Einaudi, Torino 2011.
- VITTA, Maurizio, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, Torino 2008.

Parole d'interni

Luca Basso Peressut

Le parole sono azioni.

(Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, 1953)

Build, don't talk.

(Ludwig Mies van der Rohe, *Discorso agli studenti dell'IIT di Chicago*, 1960 c.)

Le eterotopie inquietano, senz'altro perché minano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo e quello, perché spezzano e aggrovigliano i nomi comuni, perché devastano anzi tempo la "sintassi" e non soltanto quella che costruisce le frasi, ma anche quella meno manifesta che fa "tenere insieme" (a fianco e di fronte le une alle altre) le parole e le cose.

(Michel Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, 1966)

L'architettura vive e si nutre di parole. Parole scritte o pronunciate, singole o composte in discorsi, narrazioni, aforismi, teorie, principi: parole che fanno da contraltare all'universo costruito dell'uomo e degli oggetti materiali che lo affollano. Le parole sono specchio di questa realtà così come possono essere il riflesso di idee, di progetti mai realizzati, di visioni, di possibilità che attendono di concretizzarsi.

Le parole evocano immagini, le immagini sostanziano parole¹. Parole e immagini sono entrambe facce della stessa medaglia: la realtà dell'architettura, la sua vicenda, i suoi valori, le sue espressioni d'arte. *Logos* e *Ichnos*, linguaggio e immagine, sono da sempre paradigmi socioculturali:

Per Vitruvio come per [Gottfried] Semper, il linguaggio e l'architettura sono due istituzioni civili primordiali, precondizione e allo stesso tempo espressione

della cultura umana. Il bisogno dell'uomo di comunicare – e la necessità di imprimere un segno dell'ordine umano sul mondo circostante – è il fondamento dell'architettura come della cultura in quanto tale. L'origine del linguaggio e l'origine dell'architettura sono intrinsecamente collegate, come due momenti primari nella formazione del mondo umano².

Ogni parola seziona un sottile frammento di mondo e lo rende analizzabile, ma ha anche autorità connotativa, crea, costruisce, pro-getta, ha la forza di quell'immaginazione che Gaston Bachelard definisce «potenza maggiore della natura umana [perché] ci distacca allo stesso tempo dal passato e dalla realtà, apre nella direzione dell'avvenire»³: la distanza fra parole e cose corrisponde alla distanza che esiste fra il reale e l'immaginato, tra esistente e a-venire. L'immaginario che appartiene alle parole può avere un grande ruolo nella modificazione del reale: «*ceci tuera cela*», la pagina stampata ucciderà l'edificio di pietra, si rammarica l'arcidiacono di *Notre-Dame de Paris*, rilevando la collisione fra il dinamismo delle idee incarnato dalle parole scritte sui libri e la staticità dei messaggi scolpiti nell'architettura⁴.

Da tempo antropologi, filosofi e linguisti hanno chiarito come l'età moderna abbia rotto i rapporti denominativi fra parole e cose, tra oggetti e concetti⁵, dando al linguaggio lo status di “secondo mondo”, autonomo rispetto a quello dei fenomeni che ci circondano⁶. Condizione questa che non può non valere anche per l'architettura. Come dice Adrian Forty, «oltre ad essere parte dell'architettura, il linguaggio è indubbiamente a tutti gli effetti un sistema di per se stesso [...] il linguaggio stesso costituisce una “realtà” che, benchè non sia dello stesso tipo di quella formata attraverso gli altri sensi, è non di meno equivalente»⁷. Se, in architettura, il primato di conoscenza debba essere discorsivo o sensitivo è dunque questione aperta, visto lo stretto rapporto che lega le teorie sull'architettura con la matericità di una presenza che si impone quale dato di fatto di costruzione, forma e spazio di vita⁸.

Le parole hanno partecipato della costruzione di un sapere di cui si sono riempiti trattati, manuali, dizionari, enciclopedie, glossari e vocabolari di architettura dall'antichità ai giorni nostri. Sono stati strumenti per denominare, determinare e definire categorie, “fare ordine” fra i fatti e le idee. Ma abbiamo anche avuto espressioni di più ampia discorsività: il lirismo delle parole scritte e pronunciate da Louis I. Kahn, i libri e i manifesti programmatici, ribaditi e pubblicizzati con ogni mezzo, di Le Corbusier, il profluvio teorizzatore di Gottfried Semper, le narrazioni autobiografiche di Frank Lloyd Wright, e così via⁹. Tutti questi testi si presentano come vere e proprie “architetture di parole” che mostrano una invidiabile capacità di durare, perlomeno nella sfera dei miti che appartengono alla cultura umana. Le narrazioni hanno infatti una indubbia

capacità mitopoietica. La *mitopoiesis* architettonica riguarda costruzioni e oggetti, si crea con parole e cose, idee e immagini, figure e progetti e si trasforma in spazio. Uno spazio che, come afferma il semiologo Vladimir Toporov, «non precede le cose che lo occupano, ma, al contrario, viene da esse costruito. Lo spazio mitopoietico è sempre pieno e sempre reale; fuori dalle cose esso non esiste [...] Lo spazio non solo è saldamente legato al tempo in un rapporto di reciproca influenza e determinazione, ma anche al proprio riempirsi di oggetti, [...] cioè a tutto ciò che in un modo o nell'altro organizza lo spazio, lo riunisce, lo salda, lo innesta in un centro unico»¹⁰.

Consideriamo come il mito dell'origine dell'architettura, con gli archetipi della caverna e della capanna (un artificio prevalentemente letterario che nasce, secondo Vitruvio, dal gesto istintivo di ripararsi con le braccia sopra la testa dalle intemperie), abbia generato una lunga successione di esegesi iconografiche nella storia della trattatistica¹¹. In più, uno spazio mitico e poeticamente descritto diventa in architettura, necessariamente, oggetto di attenzione progettuale: l'interpretazione di queste proto-architetture si ripete continuamente e si rinnova nel tempo attraverso la personale narratività di chi ne ripropone le forme, alla luce della cultura del proprio tempo, sia come verifica degli aspetti fondamentali del costruire, sia – e questo ci interessa di più – come ricerca ontologica di una condizione primigenia dell'abitare.

L'intelaiatura essenziale della capanna arcaica (colonne, travi, tetto) è, per esempio, matrice della piccola casa di legno che Henry Thoreau nel luglio del 1845 costruisce nella foresta del lago di Walden nel Massachusetts, descrivendola poi con parole intense nel suo famoso libro:

La mia casa era [...] semplicemente una difesa contro la pioggia, senza intonaco o camino, e i muri erano di rozze tavole di legno, segnate dal tempo e con ampie fessure, così la notte vi faceva freddo. [...] Questa era una capanna ariosa e senza intonaco, atta ad alloggiare un dio viaggiatore, e dove una dea avrebbe potuto strascinare le vesti. I venti che passavano sopra la mia abitazione erano come quelli che sfiorano le sommità delle vette, portavano le melodie interrotte o, forse, i frammenti celesti, d'una musica terrena. Il vento mattutino soffia eternamente, il poema della creazione è continuo; ma poche sono le orecchie che riescono a udirlo. Dovunque l'Olimpo è solo la parte esterna della terra. [...] Questa armatura, ricoperta così leggermente, era una specie di cristallizzazione attorno al mio corpo, e reagiva sul costruttore. In qualche modo era suggestiva come un quadro appena abbozzato. Non occorre che uscissi dalla porta, per prendere aria, poiché l'atmosfera all'intorno non aveva perso nulla della sua freschezza, e stare in casa significava, più che "stare dentro", "stare dietro una porta"...¹².

La capanna, che appare anche nel frontespizio della prima edizione del libro (un po' come la *cabane rustique* appare nel controfrontespizio dell'*Essai sur l'architecture* di Marc-Antoine Laugier di un secolo prima), è espressione desiderio di ritorno ad uno rousseauiano “stato di natura”, a una solitudine che è sentita come necessaria per purificarsi dalle incrostazioni della società mercantile. In verità essa è qualche cosa di più che un riparo, è lo strumento per una simbolica presa di possesso del sito, del lago e della foresta circostante, è metafora di un senso dell'abitare che coinvolge spiritualmente tutto il mondo («Con questo più solido riparo, avevo fatto qualche progresso, per quel che riguarda il mio domicilio nel mondo», scrive Thoreau).

È lo stesso sentimento che ritroviamo, poco più di cento anni dopo, nel progetto di Mies van der Rohe per la casa di vacanza di Edith Farnsworth sulle sponde del Fox River a Plano, Illinois. In un sito con caratteri ambientali simili a quelli di Walden – l'acqua, la foresta, un relativo isolamento – ma in condizioni culturali e sociali ben diverse, assistiamo forse alla più bella e convincente materializzazione della parola vitruviana. Al di là delle qualità formali dell'architettura, anche qui lo spazio abitativo di casa Farnsworth è definito non dal perimetro dell'edificio ma dalla corona di alberi che circonda la proprietà e dalle acque del fiume, mentre un fondamentale “pezzo di arredo fisso” è il grande acero nero che ombreggia il lato meridionale della casa e che Mies considerò tra gli elementi insediativi del progetto. Non ostante le diatribe con Mies su costi e disfunzionalità della casa e le critiche alla vivibilità degli spazi la dottoressa Farnsworth perse definitivamente interesse alla sua casa solo quando la contea di Plano, alla fine degli anni Sessanta, costruì una nuova strada e un ponte sul Fox River troppo vicino alla proprietà, creando un'intrusione visiva e sonora insopportabile per chi aveva espresso il desiderio di abitare in solitudine una natura ancora sostanzialmente incontaminata. Casa Farnsworth è espressione di un concetto mitico-poetico dell'abitare che afferma la *reductio* quale strategia del fare architettura nella comunanza con i valori profondi dell'essere partecipe del mondo circostante¹³.

D'altro canto, la casa è anche il luogo dove poco a poco costruiamo una sorta di scenografia del nostro agire quotidiano, un rifugio, come dice Bachelard, intriso di metafore, simboli protettivi (“nido”, “uovo”, “guscio”), spazio privilegiato della memoria e dell'accumulo di oggetti, sorta di “museo personale”, ricettacolo di manie collezionistiche ma anche di una più semplice ricerca di continuità delle genealogie familiari, dei ricordi più personali. In questa visione riconosciamo l'archetipo della caverna, della sua introversione, delle sue superfici su cui appaiono graffiti e pitture di dei e animali, simboli e allegorie (e viene spontanea l'analogia con la *Wunderkammer* cinque-seicentesca, mi-

crocosmo intimo e inquietante, dove in una stanza si ricostruisce la sembianza dell'universo e dove oggetti e reperti coprono pareti e soffitti mentre, se ci sono, le finestre non ci mostrano mai ciò che sta fuori)¹⁴.

La casa-grotta per eccellenza è certamente l'abitazione e studio di John Soane a Lincoln Inn's Field a Londra, *Wunderkammer* archeologica e splendido esempio di labirintico e teatrale interno domestico, di cui l'architetto ci ha lasciato immagini (attraverso i bellissimi acquarelli di John Gandy) che ne testimoniano l'originale ricerca di introspezzività che si può ancora oggi verificare percorrendone gli spazi musealizzati¹⁵.

In Italia spicca la casa romana a via Giulia di Mario Praz, da lui stesso definita «cimitero di memorie», spazio di ricordi e sogni, dimora di un cultore del passato e del collezionismo, un luogo denso di oggetti e di opere d'arte che rappresenta a tutto tondo lo spirito dell'abitante che si è anche premurato, proprio come si usava nel passato, di lasciarne testimonianza scritta. La casa di Praz (come quella di Soane) riecheggia la grotta, il sacello, la tomba di Atreo, in cui si vive con gli dei fuori dal mondo reale. In questo «museo dell'anima», affacciarsi significa «affacciarsi alla finestra che dà sul di dietro della casa, sulla corte solitaria dove s'ode il perpetuo stillicidio d'una fontana che canta la canzone del passato», quasi si trattasse di una prigione o di un convento, dove dall'interno della cella si può vedere solo un altro interno¹⁶.

Così la casa sulla Sessantaseiesima Strada a Manhattan, in cui Andy Warhol, grande protagonista della mondanità newyorkese, preferiva invece abitare in solitudine e dove aveva accumulato le famose *time capsules*, si presenta, dopo la morte dell'artista, come un repository museale di oggetti i più disparati. Gli esecutori testamentari si trovano di fronte busti di personaggi famosi, «bronzi di cavalli, levrieri, pugili e danzatori», mobili chippendale, Art nouveau e Art déco, ritratti di antenati americani, un olio di George Bellows, dipinti di Jasper Johns, Claes Oldenburg, Roy Lichtenstein, James Rosenquist e Cy Twombly, più un bric-à-brac di suppellettili, orologi, gioielli, parrucche:

Lì, nella spaziosa sala da pranzo, c'era un bel tavolo in stile federale, circondato da una dozzina di sedie art déco. Sul pavimento era disteso uno sfarzoso tappeto, naturalmente un Aubusson. I quadri, appesi o appoggiati alle pareti, quasi tutti di primitivi americani e una piccola xilografia del maestro norvegese Edvard Munch, erano tutti di prim'ordine. Ma nella stanza non si riusciva a entrare. Ogni centimetro del pavimento, del tavolo, della credenza, era coperto da una miriade di scatole, sacchetti per la spesa e pacchi – un tale ammasso di roba non meglio identificata – da bloccare il passaggio. In questa stanza nessuno aveva mai pranzato, almeno negli ultimi anni. Né era la stanza di un collezionista che amasse contemplare i suoi tesori con l'occhio del conoscitore.

Era piuttosto la stanza di un compratore, di un accumulatore, di un incettatore che aveva a disposizione tutto il denaro del mondo. “Ero sbalordita” ricorda Barbara Deisroth curatrice per Sotheby dell’art déco. “Gran parte di quello che Andy Warhol ha comperato non ha mai visto la luce del giorno”¹⁷.

Se nell’andar del tempo, il rapporto tra parole e cose cambia, per cui lo stesso termine – capanna oppure caverna – denomina configurazioni nuove e continuamente diverse che pur ripropongono analoghe filosofie dell’abitare, è certo che il fenomeno dell’abitare – come dice Maurizio Vitta – «non può mai essere racchiuso in una definizione unitaria»¹⁸. Le parole, cambiando di senso e significato, vanno dunque periodicamente “rivisitate”. Il loro valore, essendo dinamico e legato ai tempi e ai luoghi e, avendo significati anche molto specifici nella lingua cui appartengono, va storicizzato e contestualizzato.

Adrian Forty parla di «un flusso costante tra parole e significati»¹⁹, così, mentre nuove parole continuano ad apparire sulla scena del dibattito architettonico o diverse combinazioni di parole descrivono nuove realtà (*non-lieux, junk space, superspace, hyperspace, cyberspace...*), altri più consueti termini che appaiono “consumati” nella loro capacità di evocare e prefigurare, possono essere sostituiti da altri che si crede possano rinnovarne la forza comunicativa: oggi in Francia il termine *scénographie* è sempre di più usato, nel campo dell’allestimento museale, in equivalenza a quello tradizionale di *muséographie*, marcando di fatto un cambiamento in atto delle espressioni progettuali e degli obiettivi di questa istituzione culturale. Nell’ambito dell’architettura degli interni, diverse questioni quali la soggettività delle nozioni di comfort, di abitabilità, di ambiente, il rapporto fra la nostalgia di modelli di vita che non ci appartengono più e nuovi stili di vita legati a condizioni di lavoro e familiari ben più frammentate e dinamiche rispetto a solo pochi decenni fa, rimescolano le carte di nomenclature che sembravano acquisite per sempre. Lo stesso concetto fondativo e seminale di “interno” sta subendo profondi ripensamenti²⁰.

Pensiamo a quanto appare oggi segnata dal tempo la pur autorevole voce “Interni” di Giulio Carlo Argan apparsa mezzo secolo fa sull’*Enciclopedia Universale dell’Arte* il cui incipit recita:

L’arte degli interni architettonici ha caratteri fondamentalmente diversi dall’architettura. Il suo problema non è quello della definizione degli spazi, ma piuttosto quello dell’adattamento degli spazi alle esigenze della vita, secondo necessità pratiche che, ove si traducono in soluzioni estetiche, investono tutto il complesso dell’arredamento e della decorazione degli ambienti nel loro rapporto reciproco e nella loro visione unitaria²¹.

Colpiscono in queste parole la tradizionale lettura legata all'interno domestico, al suo "decoro" visto come fatto sovrastrutturale, altro rispetto ai compiti della costruzione architettonica, ma soprattutto, ai nostri occhi di cittadini del terzo millennio, appare la mancanza di visione di quell'"internità" estesa ai luoghi della vita associata e collettiva, della mobilità e della comunicazione metropolitana, che partecipa di stili di vita, spazi, oggetti e configurazioni architettoniche in modi del tutto inattesi per l'epoca.

Certamente le trasformazioni che hanno coinvolto negli ultimi decenni la struttura delle relazioni sociali a livello urbano e territoriale hanno avuto una evidente e forte ricaduta sull'organizzazione e la forma degli edifici e luoghi di uso collettivo e sui modi d'uso degli spazi di vita associata.

All'idea tradizionale di interno domestico si sostituisce una concezione dell'abitare che corrisponde alla visione heideggeriana di spaesamento, di "non sentirsi a casa propria", quale vera condizione esistenziale dell'"essere", per cui oggi "essere" è sempre meno stare nell'intimo della propria stabile dimora e sempre più "essere-nel-mondo" (*In-der-Welt-sein*), in una condizione inquieta di mobilità e di itineranza fra luoghi con caratteristiche e finalità diverse²².

Michel de Certeau ci ha insegnato che le pratiche che ciascuno di noi esercita sono relative agli spazi, e propriamente riguardano l'abitare gli spazi. Nella quotidianità del vivere, alle "strategie" delle istituzioni – che progettano e gestiscono le architetture – si affiancano le "tattiche" dei singoli individui, «innumerevoli pratiche attraverso cui gli utenti si riappropriano dello spazio organizzato dalle tecniche della produzione socio-culturale», arrivando a comporre «una storia molteplice che non ha né autore né spettatore, che prende forma da frammenti di traiettorie e alterazioni degli spazi»²³. Tali pratiche consistono nella creazione e ricreazione di interiorità nei diversi luoghi che attraversiamo, passando fra molte "soglie" che segnano passaggi successivi di stato e d'ambiente e con una continua presa di possesso degli spazi che è individualmente esperita come abitare – *habitus* – tra solitudine e socializzazione.

Diciamo che la nostra vita metropolitana consiste di un continuo dislocarsi da un interno all'altro: casa, automobile, stazione ferroviaria o della metropolitana, vagone, "nodi di interscambio", taxi, luogo di lavoro, tram, bus, supermercato, museo teatro, cinema, ristorante. È possibile cioè transitare in un sistema di spazi protetti e concatenati senza mai aprire l'ombrello nei giorni di pioggia, e gli edifici e le reti di trasporto sono sempre meglio attrezzate per soddisfare questi modi d'uso degli spazi urbani²⁴. L'abitazione è quasi un luogo di passaggio tra molti stazionamenti (certo, con tempi più lunghi di permanenza rispetto agli altri, anche se non sempre), mentre le tecnologie ci permettono di portarci dietro "estensioni" della nostra casa, di dimorare ovunque dentro piccoli o grandi gusci, di creare un interno-interiore dove il confine è